

FULVIO GARDUMI, *Cittadino malato, hai trentatré diritti!.* nasce anche a Trento un "tribunale diverso"; in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 1/1, (1981), pp. 16-19.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



Nasce anche a Trento un « tribunale diverso »

Cittadino malato, hai trentatrè diritti!

di FULVIO GARDUMI

Ognuno di noi ha avuto modo di lamentarsi dell'assistenza sanitaria: o per esperienza in ospedale, o per le lungaggini esasperanti di visite e controlli medici, o per le conseguenze di cure sbagliate, o per altri motivi ancora. E' facile constatare che quando una persona si ammala, perde molti dei suoi diritti civili: quando entra in ospedale cessa di essere una persona e diventa un caso, una malattia.

E' triste, ma è così. Proprio nel momento in cui uno ha maggior bisogno di assistenza, di aiuto, di conforto, rischia di trovarsi sbalottato da un posto all'altro senza possibilità di intervenire, di far valere i propri diritti, di protestare. Gli orari della vita ospedaliera, la difficoltà di incontrare i parenti, di conoscere la propria cartella clinica e quindi le proprie reali condizioni, il rapporto di assoluta dipendenza dal medico, il rischio sempre presente di essere curato con terapie sbagliate... sono elementi che influiscono in maniera decisiva sul decorso della malattia, e spesso inducono una maggiore sofferenza nel paziente. Ciò, il più delle volte, senza una precisa volontà in tale senso degli operatori sanitari.

Il quadro si aggrava ulteriormente se i pazienti appartengono alle categorie più deboli: anziani, bambini, donne, handicappati, ceti popolari... Gli esempi, anche nella nostra provincia, sarebbero numerosissimi e in parte sono stati anche denunciati dalla stampa locale: ritardi intollerabili per visite specialistiche (a meno che non si sborsino soldi), ricoveri in ospedale eccessivamente prolungati solo per i ritardi nell'effettuare le analisi, diagnosi diametralmente opposte tra un ospedale e un altro, orari di visita impossibili, sgarbi e mancanza di rispetto nei confronti dei malati da parte di medici o personale paramedico, corsie e camere sovraffollate, indisponibilità di posto, mancanza di igiene, enorme difficoltà nell'avere informazioni dai medici... e l'elenco potrebbe continuare.

Nelle corsie si riversa la crisi della società

Gigi Ghirotti, il giornalista morto di morbo di Hodgkin, divenuto famoso per i suoi reportage dal « tunnel della malattia », diceva che tutte le crisi della società si riversano nelle corsie degli ospedali. L'esperienza di ognuno di noi può ampiamente dargli ragione. Una possibilità di intervenire su un simile stato di cose può essere offerta dalla riforma sanitaria in fase di attuazione: il concetto che ne sta alla base è la partecipazione degli utenti alla gestione della salute, attraverso opportune strutture, tra cui le Unità Sanitarie Locali (USL). Ma non è il caso di farsi troppe illusioni: si sa come vanno le riforme in Italia. Non per fare del qualunquismo autoleisionista, ma spesso si risolvono in qualcosa di peggiore di quanto esisteva prima. In ogni caso, sia che si consideri possibile il salto di qualità e il conseguente cambio di mentalità per quanto riguarda la riforma sanitaria, sia che non se ne veda la riuscita, ci pare molto interessante l'iniziativa che è sorta a Roma nella primavera scorsa e che si è diffusa in molte città italiane, tra cui, ultimamente, anche a Trento.

Si tratta del Tribunale per i diritti del malato, promosso a Roma dal Movimento Federativo Democratico (nato dal Gruppo Febbraio '74, di cui faceva parte, tra l'altro, il figlio di Aldo Moro) e già al centro dell'attenzione pubblica in Italia.

Il Tribunale è nato proprio con il preciso intento di dare uno sbocco alle tante situazioni di disagio e di violazione dei diritti del malato, di cui abbiamo parlato prima. Attraverso la raccolta e l'esame di numerosissime denunce, fatte da malati e ricoverati negli ospedali, il Tribunale di Roma è arrivato alla stesura di una carta dei diritti del malato, articolata in 33 punti.

Contro l'emarginazione

In sintesi i 33 diritti, riassumibili nello slogan « Da malato a cittadino, contro l'emarginazione per la gestione popolare delle strutture sanitarie », chiedono che il malato sia trattato da utente pagante per un servizio dovuto, liberato quindi da prassi di corruzione; che sia assistito da personale qualificato; che abbia organi rappresentativi all'interno delle strutture sanitarie; postulano poi l'assistenza anche dei parenti, il non ricovero senza consenso specie degli anziani, il non ricovero per accertamenti diagnostici, soprattutto quando il ricovero può causare danni economici all'interessato, il non prolungamento del ricovero e un programma di mas-

sima circa i tempi della degenza, il controllo delle accettazioni negli ospedali, il rispetto della dignità della donna, del suo pudore e della sua soggettività culturale e fisica. Altri diritti sono quello dei bambini all'assistenza dei genitori, al ricovero non prolungato, al gioco, al rispetto della loro personalità in formazione, il diritto a dettare brevi osservazioni sul proprio stato di salute, a usufruire di servizi adeguati (cibo, igiene, biancheria, apparecchi, strutture, servizi igienici), il diritto all'informazione sul proprio stato di salute in termini chiari, all'uso di aree di socializzazione, come sale per incontri, luoghi di svago, biblioteche, sale gioco e TV, il diritto di vivere a contatto con parenti e amici per non meno di un quarto della giornata di veglia, di usare in luogo del pigiama un abbigliamento più funzionale, di vivere la giornata di degenza secondo gli orari medi della vita civile, di partecipare, tramite propri rappresentanti, alle contrattazioni collettive tra Governo, amministrazioni locali e i sindacati dei lavoratori ospedalieri, allo scopo di consentire che siano tenute presenti le esigenze dei degenti.

Questa carta dei diritti dovrebbe diventare la carta base accettata dalle strutture sanitarie, ospedaliere e territoriali, a cui i malati potrebbero far riferimento per restare pienamente cittadini in grado di contribuire alla gestione popolare delle strutture stesse.

La malattia per i cattolici e per i marxisti

E' interessante a questo punto una considerazione sulla « matrice » di questi diritti e del Tribunale per i diritti del malato. Il movimento che l'ha promosso è collocabile nell'area cattolico-progressista, tanto per usare un'espressione intuitiva, anche se generica. Nelle varie realtà italiane ha assunto caratteristiche diverse a seconda dei movimenti o delle persone che hanno assunto l'iniziativa: essa infatti è libera e non comporta dipendenze da Roma.

A Trento è stata lanciata da militanti comunisti, ma è stata allargata a persone di vario orientamento politico e ideale. Mi pare questo dei diritti del malato uno di quei nodi su cui convergono significativamente cattolici e marxisti, entrambi rivedendo proprie impostazioni ideologiche carenti, in prospettiva di un miglioramento della qualità della vita. E' uno di quei crogioli in cui faticosamente, ma produttivamente, si costruisce qualcosa di nuovo, si superano vecchi pregiudizi per andare alla radice dei problemi, verso l'umanità comune.

E' illuminante a questo proposito il libro di Giancarlo Quaranta, *L'uomo negato*, Effedierre, Roma, 1978 (in corso di ristampa presso

Guaraldi), un'analisi della situazione del malato e dei suoi problemi che ha costituito la base di partenza per il Tribunale dei diritti del malato. L'introduzione è costituita da un'intervista a Giovanni Berlinguer, deputato comunista.

Tradizione cattolica e ospedali democristiani

Alla domanda: « Come può essere risolta la resistenza da parte cattolica a vedere nei malati non solo delle persone che soffrono fisicamente e da confortare, ma anche un soggetto titolare di forza politica? Come si può risolvere l'analoga resistenza da parte comunista, che vede i problemi della vita in ospedale come qualcosa "da lasciare ai cattolici", come problemi apolitici o addirittura antipolitici? », Giovanni Berlinguer (che è anche medico) ha riconosciuto ai cattolici la « grande esperienza storica di assistenza, conforto e guida dei malati... ma anche di controllo, di subordinazione della malattia e della guarigione a motivi spirituali o religiosi, non sempre coincidenti con l'interesse del malato ». Ha ricordato la negativa politica ospedaliera democristiana (« gli ospedali sono istituzioni create per collocare amici primari, o per occupare in lavori pubblici una certa manodopera, o per soddisfare il desiderio di potenza e di influenza dei notabili; raramente in base a esigenze assistenziali reali »), « ma questo capo di imputazione non ha nulla in comune con la migliore tradizione cattolica ». « Non c'è dubbio — ha continuato — che nel mondo cattolico ci sono straordinarie energie, mentre in questi campi c'è stata una carenza delle sinistre, compresa la tradizione e la politica comunista che è stata viziata da eccessi di statalismo. Sono state trascurate le associazioni volontarie, i corpi intermedi, le aggregazioni spontanee, che potrebbero essere notevolmente stimolate ».

« Abbiamo corso il rischio — dice ancora Berlinguer — di ripiegare sulle istituzioni, e di trascurare i bisogni quotidiani, la vita delle masse, l'azione tra il popolo... Nel nostro partito non c'è una tradizione di volontariato assistenziale ». La sua conclusione, che mi pare possa essere pienamente condivisa, è la possibilità di una « ipotesi di unità popolare per la qualità della vita » che « si regge, oltre che sulla tradizione cattolica, sulla realtà di opere assistenziali e di associazioni volontaristiche, in cui i cattolici sono largamente presenti » e nel contempo sulla convinzione, « che rientra nelle migliori tradizioni del movimento operaio italiano, che la solidarietà umana non deve esaurirsi nella lotta politica e sindacale e che le riforme valgono se migliorano le condizioni quotidiane di chi è sfruttato, oppresso e sofferente ».